

ORESTE GREGORIO

LA LIRICA RELIGIOSA
DELLA VENER. M. CELESTE CROSTAROSA (1696-1755)

SUMMARIUM.

Nullam existere investigationem criticam publici iuris peractam de poësi vener. servae Dei M. Caelestis Crostarosa O.SS.R. scitur ab omnibus qui historiam saec. XVIII consuluerunt attentè. Annis praeteritis, raro prodiit unum vel alterum carmen ipsius in foliis periodicis, praesertim perdurante celebratione biscentenarii transitus (1755-1955).

P. Ioannes Favre in libro (couronné par l'Académie Française) cui titulus: *La vénér. Marie-Céleste Crostarosa*, Paris 1936 (ed. II), in parte III cap. XIV inseruit: « Les poésies de Marie-Céleste » (p. 331 ss.) paginis utens a p. O. Gregorio exaratis (an. 1934) pro monialibus O.SS.R. Scalae prope Amalphiam degentibus. Inedita usque ad hanc diem permanet thesis quam de poëmatibus crostarosianis in numerum doctorum ad se adscribendam defendit cum laude an. 1946 apud Universitatem neapolitanam Clara Mauri, nunc Salerni docens.

Aggredi profundius quam antea hoc thema placuit, anno ducentesimo revolvente a monasterio monialium O.SS.R. condito S. Agathae Gothorum (1766-1966), sancto Alfonso de Ligorio parvam dioecesim gubernante.

Brevius pertractabimus, statu quaestionis praemisso: 1) de Elencho manuscriptorum vener. Crostarosa, speciatim de codicibus plus quam 2620 versus sacros continentibus; 2) de Argumentis principalibus in eisdem expositis; 3) de Valore litterario et historico, exemplis metricis non omissis.

Studium fontibus ornatum sequitur concinna Appendix de paucis monialibus mysticis saec. XVIII, quae, arrepta occasione, poëmata religiosa composuerunt stilo sic dicto communitatis vel « intimista ».

Premessa

Suor M. Celeste Crostarosa, nata a Napoli un mese dopo sant'Alfonso il 31 ottobre 1696 e morta a Foggia un mese prima di san Gerardo Maiella il 14 settembre 1755 — ella conobbe ambedue — è indubbiamente una personalità notevole del Settecento napoletano mistico e primitivo.

Si desidera ancora uno studio approfondito intorno alla sua anima e alla sua cultura: le informazioni bio-bibliografiche stampate appaiono insufficienti dal lato critico. E' mancato un impegno coscienzioso di ricerche. Il tempo d'altronde è maturo non per un ennesimo alato panegirico, sempre facile a scriversi, ma per un'analisi ragionata delle vicende individuali e del carattere, contenente un giudizio equilibrato circa la missione di lei per uscire dal vicolo cieco, in cui si sono cacciati alcuni scrittori o con svalutarne l'opera o con sopravvalutarla. La duplice corrente creata con umori diversi nella seconda metà del secolo scorso dai pp. Dilgskron austriaco e Berthe(1) francese, seguita tuttora, lascia perplessi o addirittura disorientati i lettori provveduti.

In luogo del contrasto stridente si aspetta una soluzione serena con una visione netta di quel periodo storico, che sotto il punto di vista spirituale non è stato indagato come meriterebbe, anzi neppure sfiorato, se non in ciò che riguarda sant'Alfonso(2) e qualche altro.

Il p. Favre(3), pur restando lo studioso più autorevole della Crostarosa, è debole nella collocazione storica: non ha assodato le principali affermazioni autobiografiche della medesima né ampliato l'ambito con testimonianze esterne almeno per integrarlo. Non si è distaccato, quando occorreva, dal testo crostarosiano, legandosi ad esso come ad una falsariga del racconto, né ha smorzato il tono apologetico, che affiora, circa importantissimi fatti; ha saltato a piè pari le lacune evidenti senza fornire plausibili indicazioni.

Sino ad oggi non possediamo una rassegna precisa dei manoscritti in prosa e in poesia, che la venerabile compose a Marigliano, a Scala e infine a Foggia nell'arco di poco più di un trentennio. Pare che nessuno abbia premesso le investigazioni necessarie per compilarla in modo definitivo. Veramente non fu curata neanche durante il processo informativo diocesano di beatificazione iniziato tardivamente nel 1879. Era quella l'occasione propizia per svolgere con diligenza una minuta inchiesta, specialmente sulla

(1) C. DILGSKRON, *Leben des hl. Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus M. de Liguori*, I-II, Ratisbona 1887; A. EERTHE, *S. Alphonse de Liguori*, I-II, Parigi 1900.

(2) O. GREGORIO - G. CACCIATORE - D. CAPONE, *Introduzione generale alle Opere ascetiche di sant'Alfonso*, Roma 1960.

(3) G. FAVRE, *La vénér. Marie-Céleste Crostarosa*, Parigi 1936, ed. II. Alle pp. 14-15 narra che il confessore mise nelle mani della Crostarosa « la Manne de l'âme du Père Ségneri ». Non è esatto; si tratta invece del libro del gesuita F. RAINALDI (1600-1679), *Cibo dell'anima ovvero pratica dell'orazione mentale secondo la Passione di G. Cristo per tutti i giorni del mese con altre meditazioni per la settimana*, Roma 1662, ed. XII. Forse usò la ristampa veneta del 1688.

corrispondenza epistolare: la tradizione, che tra le discepoli si conservava viva e quasi inalterata, poteva illuminare il sentiero con profitto. Indi sono accadute demolizioni per il piano edilizio, incendi, traslochi e per giunta disastrosi bombardamenti aerei del Tavoliere pugliese.

Il citato Favre (4) nell'appendice della biografia della Crostarosa offre una enumerazione sommaria: non si è preoccupato di affrontare con decisione il problema, certamente interessante, ed è rimasto ai margini di un elenco ricavato dall'archivio della postulazione generale redentorista (5). Non ha incluso tra gli scritti l'epistolario: l'omissione è grave, data la importanza che si annette, oggi, ad un tale genere. «La vera vita di un uomo è nelle sue lettere», scrisse il card. Newman nel 1863.

La postilla che segue è semplice preludio dello sviluppo del tema propostoci: riassume l'attività della scrittrice mistica del tutto ignorata nella letteratura, dove al contrario figurano nomi davvero insignificanti. Non si può negare la sua importanza documentaria, di cui dovrebbe tener conto un riassetto letterario oggettivo. Il nostro paragrafo rappresenta un dato stimolante nel sentiero delle ricerche intorno al Settecento napoletano, così denso di valori religiosi non ostante le frivolezze dell'Arcadia.

I. Elenco bibliografico.

1. *Istituto e Regole del SS. Salvatore contenute ne' santi Evangelii* (I quad. cm. 27 x 19; II quad. cm. 34 x 24). I due quaderni sono di pp. 142 (64 + 78). Il manoscritto è assai prezioso, perché, come riconobbe anche Mons. Falcoia (6), diede col suo sostrato ideologico origine alla duplice famiglia redentorista delle suore (1731) e dei missionari (1732) a Scala (Salerno) (7). Si conosco-

(4) G. FAVRE, *op. cit.*, 441 ss.

(5) Arch. postul. gener. C.S.S.R. (Roma), Mss. Vener. M. Celeste Crostarosa.

(6) O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, p. II, cc. IV-VII; Roma 1955, 147 ss.; Mons. TOMMASO FALCOIA, *Lettere*, lett. 52; Roma 1963, 132 ss. Non è giusto quanto intorno a Falcoia asserisce SUZANNE CITA MALARD, *Prigioni del cielo*, Roma 1960, versione dal francese, 282 ss.: accennando alle origini delle suore redentoriste riprova la «dannosa intromissione» di lui nell'opera e non teme di qualificarlo uno «spietato guastafeste».

(7) Forse bisogna ammettere delle reminiscenze nella concezione della Crostarosa circa l'Istituto dedito alla imitazione delle 9 virtù di G. Cristo, presentato sinora come un fatto unico senza precedenti. Ai suoi tempi era comune il nome di Salvatore dato a G. Cristo: attraverso la biografia di santa Brigida di Svezia, canonizzata nel 1333, poteva sapere che ella aveva eretto l'ordine del Santo Salvatore: «Monasterium Vastanense sub regula Sancti Salvatoris instituit» (cfr *Breviarium*). Vi erano poi i canonici del S. Salvatore del Laterano, quelli della Congregazione del S. Salvatore di Bologna, di Lorena, ecc. In Francia, a San I, 6,

no diverse redazioni: due autografe sono custodite nell'archivio della postulazione generale C.SS.R., una III è a Scala, una IV più breve anche autografa nell'arch. generale dell'Istituto; una trascrizione del 1735 è presso i Benedettini della badia di Cava dei Tirreni, ecc.

2. *Meditazioni uniti ai santi Evangelii per tutto l'anno.* Il ms. (cm. 25 x 19) non contiene 365 meditazioni ma solo 67: ciascuna è divisa in 2 punti. L'autrice segue all'ingrosso l'anno liturgico: va dall'inizio dell'Avvento al 29 gennaio; le meditazioni del 30 e 31 gennaio hanno solo il testo evangelico senza sviluppo.

3. *Trattenimenti del anima col suo sposo Gesù di dolce comunicazione di amore nel Verbo di Dio. Dove si dichiarano in colloqui molte intelligenze divine e l'interni ammaestramenti ricevuti nello spirito di purità nel fondo dello spirito nella vita di amore in Dio nel possesso della divina unione.* Il ms. (cm. 18½ x 13½) fu ultimato il 10 settembre 1751; contiene 9 «soliloqui»: in realtà la forma è dialogica: quindi dovrebbero dirsi piuttosto «colloqui» (8).

4. *Distinzione di molti gradi di oratione concessi dal Signore all'anima sua sposa formati in 16 scalini di contemplazione ed unione amorosa.* Il ms. fa parte del precedente codice. La Crostarosa specifica il contenuto: «Si dichiara una scala mistica di alcuni gradi di oratione in figura della scala che vidde il santo patriarca Giacob dalla terra sino al cielo». I 16 brani corrispondono ai 16 scalini.

nel 1712 sorsero le suore del Buon Salvatore. Senza andare tanto lontano, anche la vener. suor Serafina da Capri istituì nella sua isola un monastero intitolato al S. Salvatore. Nel Regno di Napoli al calare del '600 non poche chiese erano dedicate al divino Salvatore. Come si vede, il titolo non era originale.

Probabilmente non era ignoto alla Crostarosa mediante letture agiografiche che santa Giovanna (1464-1505) regina di Francia, allora Beata, aveva fondato un Istituto femminile (le Annunziate) con l'approvazione di san Francesco di Paola: diede ad esse 10 regole sulle virtù della Madonna come sono registrate nel Vangelo: Castità, prudenza, umiltà, fede, gratitudine, ubbidienza, povertà, pazienza, pietà, costanza. Alcuni asceti in seguito le portarono a 12, una per mese, aggiungendo: carità e speranza. Vedi, per esempio, G. M. PARAVICINO, *Il vero figlio adottivo di Maria nostra Signora*, Napoli 1700, 112.

La Crostarosa con brillante intelligenza organizzò un tipo di vita religiosa di suore e missionari ispirata alla imitazione di 9 virtù del Salvatore, ricavate da testi evangelici: Carità verso il prossimo, povertà, purità, ubbidienza, mansuetudine, mortificazione, raccoglimento, orazione, annegazione. Mons. Falcoia nella revisione del manoscritto premise, con criterio pratico, le tre virtù teologiche: Fede, speranza e carità; elevò il numero a 12 per favorire nei singoli mesi dell'anno le relative meditazioni ed esami di coscienza. Un tale metodo era in vigore nei noviziati gesuiti, imitato poi dai Pii Operai.

(8) B. D'ORAZIO, *La vener. Madre suor M. Celeste Crostarosa. Autobiografia*, Roma 1966, 322: «L'altro scritto importante viene distinto col nome di *Soliloqui*. A caratterizzarne il contenuto essa vi premette queste parole: *Trattenimenti dell'anima col suo sposo Gesù*, ecc.». Ma questo è l'unico e vero titolo.

5. *Dieci giorni di Esercittii spirituali dati all'anima dal Signore nella chiarezza della purità del suo divino Spirito registrati al solito tema di colloquio con lo Sposo amante.*

6. *Novena del santo Natale datami nella medesima comunicazione di amore.* La trama si svolge per 9 giorni in forma dialogica. Tanto questa «Novena» quanto i «Dieci giorni» sono riuniti ai due antecedenti in un sol volume.

7. *Sopra l'Evangelio di S. Matteo. Esercizio di amore di Dio per tutti li giorni del anno. Contiene un impiego amoroso e pratica delle sante virtù christiane contenute ne' santi Evangelii per tenere l'anima nel ore del giorno occupata ed unita al suo Dio in divoto esercizio d'amore (9).* Il ms. (cm. 31 × 21½) comincia col I novembre e abbraccia i mesi di dicembre, gennaio, febbraio, marzo e aprile; nel complesso abbiamo 176 considerazioni. I testi, oltre che da san Matteo, provengono anche da san Luca e san Giovanni, sempre in latino (10).

8. *Per il mese di dicembre. Esercittii spirituali per ogni anno da farsi per un'anima religiosa che cammina la strada della perfezione christiana.* Oltre il proemio e l'orario giornaliero contiene 2 meditazioni per ciascun dì, nel totale 20.

9. *Esercittio di amore per la Quaresima.* Il ms. con l'antecedente fa parte di quello indicato nel n. 7: ha 52 considerazioni distribuite così: 46 da mercoledì delle Ceneri a sabato santo, 1 sulla domenica di risurrezione e 5 infine senza titolo.

10. *Giardinetto interno del divino amore. Orto chiuso del Uomo Dio è un'anima christiana* (cm. 28 × 20). E' una specie di manualetto di devozione steso nel Carmelo di Marigliano, come riferisce nell'Autobiografia.

11. *Canzoncine spirituali e morali.*

12. *Autobiografia.* Questo titolo non è originale; è stato dato in seguito al manoscritto ch'è diviso in tre libri. Il documento, benché imperfetto, è fondamentale per comprendere l'odissea spirituale della veggente, che lo compose dopo il 1750 su richiesta del proprio confessore. Esiste l'autografo con varie copie piuttosto

(9) B. D'ORAZIO, *op. cit.*, 322, dà il titolo di: *Elevazioni su la Passione del Salvatore*: non è originale.

(10) A. ZIGROSSI, in un profilo della Crostarosa ne indica gli scritti a questo modo: *La scala mistica, I Dialoghi, Il Canzoniere; Dottrina spirituale* (cfr *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, col. 381): le intestazioni sono dell'articlista: per evitare confusioni crediamo che sia meglio attenersi ai titoli dell'autrice.

recenti. Risulta di due quaderni di diversa dimensione: I (cm. 28 × 18), II (cm. 35 × 25).

13. *Lettere*. Non sono « numerosissime » come ha asserito qualcuno (11). Sono andate in gran parte smarrite, specie quelle giovanili: restano 13 lettere autografe a sant'Alfonso presso l'archivio generale C.SS.R. (XXXIV. S.A.), alcune a Cava dei Tirreni insieme con il codice dell'*Istituto e Regole* del 1735, diverse trascritte nell'arch. della postul. generale.

La lista non è redatta cronologicamente come si è sforzato di fare il Favre, appoggiandosi sopra fragili probabilità: è arduo stabilirla. La esposizione risponde al contenuto dei singoli codici, che non sono numerati secondo un catalogo di archivio, mai esistito.

Il nostro n. 1 sta a sé; così i nn. 2, 10, 11 e 12; i nn. 3, 4, 5 e 6 si trovano in un sol volume, così anche i nn. 7, 8 e 9. Abbiamo quindi sette codici distinti, legati in pergamena eccetto il « Giardinetto ». Le lettere si trovano sparpagliate e non raccolte in un registro.

La Crostarosa è stata molto avara con le date e sovente poco felice; né ha paginato alcun suo manoscritto. Non nutriva la minima idea di raggiungere il pubblico: mostrava con tale attitudine la propria educazione letteraria, che non oltrepassava i limiti elementari.

Nel trarre dagli autografi le intestazioni ci siamo permessi di correggere eventuali sbagli ortografici di comprensione difficoltosa, come al n. 3 « molte indigligenze » per « molte intelligenze ». Si sa che nelle famiglie settecentesche di Napoli le conversazioni si snodavano in vernacolo, e quando si parlava in italiano (o toscano, come si diceva allora), le parole venivano in genere pronunziate alla napoletana. Era quindi inevitabile che la scrittrice ignara di ortografia e priva di lessico riproducesse sulla carta i termini nella maniera in cui li pronunziava o li aveva sentito scandire in casa o nel convento. Da ciò deriva l'errato accordo del sostantivo con l'aggettivo o participio: al nome maschile accoppiava non di rado un aggettivo femminile, e viceversa, come « meditazioni uniti » (vedi n. 2).

L'elenco dei manoscritti autografi giunti sino a noi è rilevante: la loro autenticità è assicurata, oltreché dalla tradizione ininterrotta delle suore redentoriste, dalla grafia e dallo stile inconfondibile. Si può dire che la veggente manteneva nella stesura una sua linea senza mai deflettere. Il giro della frase e la imperfetta orto-

(11) A. ZIGROSSI, *op. cit.*, col. 381.

grafia a ripetizione la caratterizzano come incasellata in quella sua cultura rudimentale.

D'altra parte niuno ha sollevato dubbi seri circa l'appartenenza dei manoscritti in questione alla venerabile, che occasionalmente vi accenna nell'*Autobiografia*. Nella I parte, nel « Soliloquio terzo » parla del trattato sui *Gradi dell'orazione* (12); nel medesimo soliloquio afferma, riguardo al *Giardinetto interno*, di averlo scritto « per ordine della santa obbedienza » (13). Sempre nella I parte, al c. 9, si dice indirettamente autrice dell'*Istituto e Regole* (14).

Inoltre la Crostarosa riporta nell'*Autobiografia* il testo di alcune sue lettere: al c. 18 della p. I trascrive una lettera spedita al p. Falcoia (15); una seconda al medesimo si legge al c. 1 del libro II (16).

Le opere non sono tutte della stessa mole; si potrebbero suddividere in maggiori e minori: alla prima categoria appartengono l'*Autobiografia*, l'*Istituto e Regole*, le *Meditazioni sui Vangeli*, i *Trattenimenti*, l'*Esercizio di amore di Dio per tutti i giorni dell'anno*; gli scritti minori sono i rimanenti.

Naturalmente i manoscritti recensiti non hanno la identica ricchezza e profondità di concetti: accanto a pagine devote spiccano squarci vigorosi come si constata pure in san Carlo da Sezze (17). Non bisogna cadere in amplificazioni retoriche con paragonarla a santa Teresa di Avila, che è geniale scrittrice, o a santa Geltrude, forzando l'uno o l'altro brano. Si potrebbe al più istituire un parallelo con la vener. Serafina da Capri (1621-1699), che fu in relazione epistolare col Molinos, e della quale la Crostarosa per alcuni anni seguì nel convento mariglianese la regola mitigata. Col ridimensionare la dottrina nei termini effettivi si procede sopra un terreno sicuro e non immaginario.

Un paragone capace di offrire risultati non discutibili potrebbe farsi con santa Veronica Giuliani (1660-1727), suora cappuccina di Città di Castello in Umbria (18). Ci troviamo in cospetto

(12) B. D'ORAZIO, *op. cit.*, 118.

(13) *Ibid.*, 120.

(14) *Ibid.*, 136.

(15) *Ibid.*, 160, ss.

(16) *Ibid.*, 181.

(17) S. CARLO DA SEZZE (1613-1670), laico francescano, *Autobiografia*, Roma 1959, a cura del P. S. Gori. Compose anche poesie; vedi *Canti spirituali editi ed inediti*, Torino 1959, a cura di V. Venditti.

(18) S. VERONICA GIULIANI, *Diario*, I-VIII, Prato 1895-1905, a cura di P. Pizzicaria. Cfr O. GREGORIO, *Una mistica e poetessa del '700*, in *Osservatore della Domenica*, 3 luglio 1966, p. 14-15: è tentato un parallelo tra due poesie della Giuliani e della Crostarosa.

di due claustrali che vissero sotto il medesimo cielo d'Italia e nello stesso clima dell'Arcadia: ambedue affidarono il racconto delle proprie esperienze mistiche a quaderni messi su per ubbidienza, non destinati alla stampa. Lati convergenti e divergenti non ne mancano; esiste un accordo di fondo. Sino a che punto la Giuliani e la Crostarosa s'incontrano nel campo della teologia e dell'ascesi? E' un passo non tentato ancora: ma il solco è tracciato. L'indagine, quantunque non immune da difficoltà, si presenta ricca di sorprese anche per la frequente sperequazione tra sentimento mistico ed espressione letteraria evidente in ambedue, ma più nella Crostarosa.

Eccettuata l'*Autobiografia* (19), niuno dei manoscritti classificati è stato edito integralmente nel testo originale. Sono stati divulgati pochi saggi: la poesia della «Pecorella a Gesù Bambino» fu inserita fra le colonne dell'*Osservatore Romano* (20); nel 1955 le suore redentoriste di S. Agata dei Goti (Benevento) diedero in luce le *Sette regole della perfezione religiosa* (21), estratte dalla I parte dell'*Autobiografia* (22). Favre nel menzionato suo libro pubblicò parecchi versi con al fianco la traduzione francese (23), ecc.

La Sacra Congregazione dei Riti, esaminati gli scritti della venerabile nel 1895, emanò un decreto col quale li dichiarava privi di errore, che in qualche modo potesse ostacolare l'evoluzione del processo di beatificazione (24). La sentenza è significativa, quando si riflette che l'autrice visse in una stagione di regresso mistico, in mezzo alle insidie del quietismo, infiltratosi ovunque (25). I Pii Operai, con i quali ebbe rapporti spirituali, furono coinvolti nella grigia controversia, particolarmente il vener. p. Antonio de Torres (m. 1713), maestro del Falcoia, che fu direttore a sua volta della Crostarosa (26).

A noi importa la lirica della veggente, fiorita in grandissima

(19) B. D'ORAZIO, *op. cit.*, 14: «E' stato necessario correggere gli errori ortografici, quelli almeno più urtanti; raddrizzare o completare periodi; togliere ripetizioni pleonastiche; sostituire una parola dialettale incomprensibile; supplire la punteggiatura». Si constata attraverso tali restauri che l'editore non ha curata una edizione critica del testo.

(20) O. GREGORIO, *Settecento mistico e primitivo*, in *Osservatore Romano*, Città del Vaticano 2 gen. 1940.

(21) Vener. Suor M. CELESTE CROSTAROSA, *Sette regole di perfezione religiosa*, Casamari 1955, pp. 15. La rivista *S. Alfonso* (an. XXVI, ag.-sett. 1955) dedicò un numero speciale alla illustrazione del bicentenario del transito della Crostarosa con brani della medesima.

(22) B. D'ORAZIO, *op. cit.*, 86 ss.

(23) G. FAVRE, *op. cit.*, 394.

(24) *Ibid.*, 427.

(25) Cfr M. PETROCCHI, *Il quietismo italiano del Seicento*, Roma 1948.

(26) Onor. TOCCI, *Il p. Antonio Torres e l'accusa di quietismo*, Montalto Uffugo 1958.

parte nel monastero di Scala con lo sprone di sant'Alfonso, che sin dal 1730 vi fece pervenire i suoi graziosi versi (27).

II. *Motivi fondamentali.*

Quasi si identificano la mistica e la vera poesia: il fenomeno non è inconsueto. La mistica cattolica e il lirismo sacro paiono avere confini comuni. Con facilità le anime dotate di carismi soprannaturali invadono il campo lirico, occupando a volte posizioni spericolate.

Domenico Giuliotti, e non soltanto lui tra i moderni, è di questo parere, che può condividersi col sostegno della storia: «I grandi mistici cristiani sono dei grandi poeti» (28). Ma la poesia pindarica non introduce nell'aria delle alte vette della contemplazione.

I mistici elevandosi a Dio, amore e luce infinita, divengono incandescenti; inebriati di gioie celesti avvertono il bisogno insopprimibile di danzare e cantare come capitava al beato Jacopone da Todi (m. 1306) e a san Gerardo Maiella (m. 1755). L'austero carmelitano san Giovanni della Croce interrompeva le vertiginose speculazioni teologiche per stendere il mirabile «Cantico spirituale»; Santa Teresa di Avila tra le noiose fatiche delle fondazioni cantava «Muero porque no muero». Sant'Alfonso de Liguori, assorbito dalla predicazione missionaria e dagli studi non allegri della «Theologia moralis», si riposava componendo le «Canzoncine spirituali».

Queste anime che vivevano sulle soglie dell'estasi, comunicavano i propri slanci con versi caldi: si esprimevano in forme ritmiche senza perdersi dietro la prosodia e le rime morbide care ai letterati di professione.

La Crostarosa apparteneva alle anime privilegiate: mistica traboccante di amore per Cristo e napoletana per giunta dal gusto fine trovò nella poesia il veicolo del suo canto interiore, che le sfuggiva dalle profondità del cuore nelle ore più radiose.

A dieci anni, verso il 1706, già apprendeva in casa dal labbro delle servette le canzoni ed ariette profane, che canticchiava ingenuamente senza afferrarne il significato erotico. Sapeva leggere ma non sapeva scrivere: vivace, anzi faceta la sua parte, riusciva con le sue birichinate a divertire la famiglia numerosa.

(27) S. ALFONSO, *Lettere*, lett. del 29 ott. 1730; I, Roma 1887, 5.

(28) D. GIULIOTTI, *Le due luci*, Torino 1933.

Abitava nel perimetro parrocchiale di san Giuseppe maggiore (29) poco discosto dal Maschio Angioino, a due passi dal mare. Il cielo partenopeo stellato la rapiva: sopra la terrazza solitaria leggeva le «Meditazioni» di san Pietro d'Alcantara e il «Cibo dell'anima» del gesuita Rainaldi, consigliatole da un padre domenicano. Con scelta indovinata volle quali Patroni particolari santa Caterina da Siena e san Filippo Neri, i più tipici santi italiani.

Nel Carmelo di Marigliano, affondato nel verde dell'Agro Nolano, dirimpetto al Vesuvio, la sua giovinezza sentì più vivo il fascino del creato: vi compose certamente un cantico, precisamente nel 1717, come riferisce nell'*Autobiografia* (30). A Scala, tra le visitandine, dove cambiò prima il nome di suor Candida del Cielo in quello di suor M. Celeste del Deserto e nel 1731 nell'altro di suor M. Celeste del Salvatore, la sua anima fu inondata dalle poetiche visioni dei monti circostanti e del mare di Amalfi. Ella cedendo alle irresistibili ispirazioni cantò i misteri della vita soprannaturale ed esaltò con trasporto indicibile il Verbo incarnato, fulcro della sua spiritualità. Si riconosce che intorno alla umanità di nostro Signore gravita ogni pensiero e parola della Crostarosa: la sua dottrina è essenzialmente cristologica. Ella rimase profondamente carmelitana nonostante il periodo visitandino e il passaggio definitivo al regime redentorista durato sino alla morte per circa 25 anni. La spiritualità crostarosiana si presenta come una sintesi non sbiadita del rigore teresiano temperato da vedute di san Francesco di Sales.

Ci sono pervenuti tre codici cartacei delle poesie crostarosiane: due scalesi ed uno foggiano: quello di Foggia, autografo, ultimato nel 1755, giaceva un paio di decenni fa presso l'archivio della postulazione generale redentorista; attualmente si considera scomparso senza traccia. Potei consultarlo verso il 1935, prendendo note circa le Canzoncine di sant'Alfonso trascritte in esso dalla stessa venerabile. Gli altri due si conservano nell'archivio domestico delle suore redentoriste di Scala: uno è semplice trascrizione del primo Ottocento. Ci basiamo nell'analisi sopra il codice settecentesco superstite (31).

(29) B. D'ORAZIO, *op. cit.*, 61.

(30) *Ibid.*, 85-86.

(31) Nell'Inventario compilato dal sottoscritto il codice del 1700 è contrassegnato dal n. 24, la copia dal n. 25: il I misura cm. 19 × 12½, la II cm. 19½ × 13½. Nel 1937 l'avv. Savignoni, Cancelliere dei Riti, fece una copia conforme al codice settecentesco di Scala, che ora giace nell'arch. gener. della postulazione.

Il manoscritto più antico di Scala comprende 44 poesie con 2620 versi complessivi (pp. 110) : questa redazione rimonta al periodo che la Crostarosa trascorse a Scala : su per giù 1724-1733. Andò perduto nel secolo XIX durante i rivolgimenti politici, che turbarono la quiete claustrale del Regno di Napoli. In primo tempo fu portato nella parrocchia di Minuto, come ricavasi dalle indicazioni della copertina; indi finì presso la famiglia Campanile di Pontone, villaggio adiacente ad Amalfi. Fu restituito al monastero di Scala nel 1932, in occasione delle celebrazioni bicentinarie della fondazione dell'Istituto redentorista.

Si legge sul frontespizio : « Canzoncine spirituali e morali della Molto Reverenda Suora Maria Celeste Crostarosa monaca professa del venerabile Monistero di Scala fatte per eccitar l'anime all'amor divino, e per dare allo Sposo lode di amore ». Il codice non è datato; si può ritenere con certezza che le poesie contenutevi precedano il 1733, anno in cui la veggente si trasferì a Pareti di Nocera Inferiore, di qui a Roccapiemonte dietro le sollecitudini del duca Ravaschieri e finalmente nel 1738 a Foggia dove si spense a 59 anni venerata dal popolo come la « santa Priora ».

Riportiamo le intestazioni delle singole composizioni :

1. Pastorale della nascita di Gesù Cristo
2. Pastorale della pecorella a Gesù
3. Dello sposalizio del Verbo colla natura umana per il giorno del santo Natale : canzonetta di lode
4. Nonna a Gesù Bambino sopra la sua Passione
5. Canzonetta di Gesù ad un'anima
6. Per lo sposalizio d'un'anima claustrale
7. Al mio Gesù : canzone di amore
8. Al mio amore Gesù
9. Al mio Gesù
10. Al medesimo
11. Ricerca dello Sposo Gesù
12. Per l'ascensione dello Sposo Gesù
13. Al medesimo Amante
14. All'amante Gesù
15. Ricerca del mio caro Gesù
16. All'amante mio Gesù
17. Al mio Sposo Gesù
18. Sfogo di un'anima amante

19. Al medesimo
20. Rinuncia dell'io nell'esser di Dio
21. All'amante Gesù
22. Al medesimo
23. Desiderio di unirsi allo Sposo
24. Al medesimo
25. Sopra la peregrinazione del mio Sposo Gesù
26. A Gesù appassionato nel cuore della sposa
27. Canzone al mio Sposo Gesù
28. Dialogo tra l'anima ed il suo Sposo: eco d'amore
29. Canzone d'amore a Gesù mio
30. Dialogo tra Gesù ed un'anima zingarella
31. Affetti a Gesù dopo la santa comunione con un'anima sposa
32. Parla un'anima piagata dall'amor di Gesù
33. Parla la gelosia dell'amore al suo Sposo Gesù
34. La ferita dell'anima
35. La fattura amorosa e divina
36. La tardanza de' sacerdoti è causa dell'amorosa smania dell'anima amante della santa comunione
- 37.-39. Canzone per ogni passo della Passione di Gesù Cristo
40. La vita dell'anima nel Core di Gesù
41. Dell'amor crocifisso con Gesù
42. Tarantella al dolcissimo nome di Gesù
43. Parla un'anima tocca dall'amore puro
44. [Senza intestazione].

I motivi fondamentali di questo canzoniere sono enunziati sommariamente nei titoli. La poetessa espone la storia divina del divino amore nella propria anima, attingendo nella esperienza personale. E' questo il nucleo centrale. E' poesia intimista: le meraviglie esteriori restano mute per lei, che appare sempre incantata dal mondo invisibile. I temi svariati hanno un unico punto d'incontro, l'amore divino, che è l'atmosfera in cui si muove. Forse ciò genera un senso di monotonia, che però non è appesantita dalla erudizione, che d'altronde non possedeva.

Gesù è celebrato nel triplice mistero della culla, della croce e del ciborio: anche sant'Alfonso scriveva in quegli anni i suoi

più tipici versi popolari intorno al presepio, al Calvario e al tabernacolo (32).

La Crostarosa come ape operosa si aggira intorno alla infanzia del Salvatore, alla sua Passione dolorosa e alla Eucaristia per palesare la propria gratitudine mista a letizia. Con emozione s'indugia a descrivere le relazioni celesti di Gesù con l'anima, che considera sposa di lui, e riesce ad esprimere le intimità divine con una elocuzione plastica che spesso sorprende. La unione trasformante è dipinta con accenti vibranti in un verso a volte monco e tra assonanze più che rime. Parecchi trasporti affettuosi sono sì serafici che non paiono fluire dalla penna di una religiosa, che aveva nozioni elementari.

Non ci sono tracce quietiste; in ciò si nota la perspicacia della Crostarosa.

Sorge spontanea la richiesta: Ove l'autrice attinse simile dottrina? quali furono le sue fonti? Gli studi su questo tratto mancano del tutto: nulla sappiamo di preciso fuori delle opere menzionate dell'Alcantara e del Rainaldi. La venerabile meditò evidentemente il Vangelo, i Salmi ed altri libri sacri come risulta dalle citazioni latine sparse nei suoi scritti. Educata alla scuola della vener. Serafina da Capri dovette conoscerne il pensiero (33); ed è facile che a Marigliano ebbe per le mani le opere dei Carmelitani più in voga, specialmente santa Teresa e san Giovanni della Croce, almeno in parte.

Penso poi che non le furono ignote le « Poesie sacre e spirituali » (Jesi 1680) del Card. Pier Matteo Petrucci (m. 1701) dell'Oratorio, che alla fine del sec. XVII incontrarono fortuna nei monasteri. E' probabile che dalla lettura delle medesime abbia appresa la tecnica dei versi: alcuni metri sembrano che provenivano di lì. Né sono poche le affinità di concetto come potrebbe spiegarsi con un raffronto di temi.

* * *

La raccolta è aperta da una pastorale sulla nascita di Gesù, che piaceva assai al pittore napoletano Paolo Vetri (m. 1937), il quale affrescando la cupola della basilica di sant'Alfonso in Pagani, v'immortalò nei colori la Crostarosa con squisiti lineamenti.

(32) O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano*, Anghi 1933, 233 ss.

(33) La Madre Serafina da Capri in morte lasciò molti scritti raccolti poi in 22 volumi; contro Molinos compose un apprezzato « Trattato sopra l'orazione di fede ». Ne pubblicò la vita nel 1723 il p. Tommaso Pagano dell'Oratorio di Napoli, che fu il primo confessore di sant'Alfonso.

In questi 96 endecasillabi a rima baciata è celebrata la povertà betlemmitica compensata dalla tenerezza materna della Madonna :

« Due animali fanno compagnia
al caro e dolce Figlio di Maria », ecc.

La poesia che segue merita attenzione maggiore per la novità e freschezza del simbolo : si considera come una delle pecorelle che la pietà popolare, specie meridionale, colloca presso la mangiatoia, e sta lì a belare quasi per fare una serenata con natio candore :

« O Gesù mio, caro bambino,
prendi questo cor per pecorella.
Tu sei bambino, e vuoi vezzeggiare,
la pecorella tua ti vuol spassare, ecc.
Con il suo latte ti vuol dar alimento,
colla sua lana ancor il vestimento.
Quest'appresso di te vuol ballare
e al tuo odore sempre camminare.
Quando Maria ti dona la mammella,
ai piedi tuoi sta la pecorella.
E mentre voi succhiate quel liquore,
la pecorella succhia a voi l'amore.
Quando farete voi la nonnarella,
con voi riposerà la pecorella ».

Le poesie intorno alla ricerca di Gesù rivelano l'ansia intensa dell'anima protesa verso il tesoro infinito : si riscontra in esse tutta la gamma dei sentimenti più delicati con un crescendo prodigioso : si ha l'impressione di un torrente di fuoco. Nei ritmi veloci la gioia e lo spasimo si alternano con i guizzi di un focolare divampante. Vi si coglie il tono vivace della parte più eletta della femminilità della venerabile, che richiama alla mente atteggiamenti di altre poetesse mistiche coeve : suor M. Crocifissa di Sicilia (m. 1699), la cui vita fu molto letta dai primi redentoristi, particolarmente da san Gerardo Maiella; suor M. Gaetana Scolastica Muratori (m. 1726); santa Veronica Giuliani (m. 1727); suor M. Rosa Giannini (m. 1741); suor M. Colomba Scaglione (m. 1753); suor M. Francesca Camerari (m. 1776), ecc. (Vedi : Appendice).

Nella canzonetta : « Al mio amore Gesù », la Crostarosa si esprime :

« Vorrei darti
un dolce nome,
ma quest'alma
non lo sa.

Le dolcezze del tuo amore
sono vaste immensità.
Sete cibo, sete vita,
il tuo nome non si sa », ecc.

Nelle movenze agili della poesia: « All'amante Gesù mio »
si gusta la foga appassionata dell'anima :

« Vieni a me,	Centro mio,
dolce Dio,	gran Iddio,
fiato mio,	vieni a me
dolce core,	ch'io mi moro
caro amore,	in tutte l'ore
vieni a me:	sol per Te:
bramo struggermi per Te.	vieni a me.

Vogli vivere così:
sitibonda del tuo amore,
centro e vita trovo in Te », ecc.

Nella « Rinuncia dell'io nell'esser di Dio » si tocca la elevatizza mistica della Crostarosa: nei 73 versi si avvertono alcune risonanze di san Giovanni della Croce: non teorizza ma esprime certe situazioni interiori per averle provate:

« Crucii e martirii
io sento nel mio petto
a mille a mille:
io non ti voglio, o core;
voglio solo Gesù
che è il mio amore », ecc.

Curioso e commovente a un tempo si svolge il dialoghetto tra Gesù e l'anima: vi è una levità celeste: Cristo parla e la veggente fa da eco di amore. Sono 108 ottonari:

« Gesù: Sposa mia, cara diletta,
io ti lessi già fra mille:
ti signai col segno d'oro
da fanciulla nel mio cor.

Anima: Fa cor mio eco d'amore
al voler del tuo Signore ».

Nella chiusa Gesù dice:

« Ti suggello di mia mano
con segnacolo d'amore,
che nessuno potrà mai
cancellarti dal mio core ».

L'anima giuliva risponde :

« Vi fa eco questo core :
voglio amarti, o mio Signore ».

Conclude la « Canzone di amore a Gesù mio » :

« Non mi curo d'altra cosa,
voglio Te che sei mio Sposo,
paradiso e mio riposo.

Sei mio Padre, sei mia madre :
sei mio tutto inzuccherato :
non desio altra cosa,
basta a me che sei mio Sposo ».

E' probabile che la poetessa abbia rivestito tali versi di melodie scaturite dal cuore : possedeva, come sembra, buon orecchio e voce canora : da ragazzetta ripeteva le ariette insegnate dalle domestiche. Aveva un certo estro naturale ed eventualmente se ne sarà servito per allietare le consorelle (34).

Destano speciale interesse alcune canzoni, che meriterebbero di essere allegate integralmente : in un'antologia mistica, come quella allestita da P. de Jaegher (35) non vi avrebbero sfigurato per la loro novità ed immediatezza. Qui forse si manifesta meglio la Crostarosa rapita dall'amore divino. I soggetti sono certamente audaci come alcuni versicoli del Cantico dei Cantici. La veggente riesce a svolgerli con semplicità e rara maestria. Sono, a mio parere, piccoli capolavori del genere, che provengono in fondo dalla poesia popolare napoletana. Mi riferisco al « Dialogo tra Gesù e un'anima zingarella », alla « Fattura amorosa e divina » e alla « Tarantella al dolcissimo nome di Gesù ». Nella letteratura mistica, pur così abbondante, non s'incontrano simili argomenti, né ci ha tramandato qualcosa di uguale il medioevo. La Crostarosa soprannaturalizza l'elemento umano in modo originale e arricchisce con questi versi la bibliografia mistica.

Data l'ampiezza delle liriche, riporto solo alcune battute, a titolo di saggio, della I e II, ma trascrivo intera la III, che è più tipicamente napoletana.

Può essere che la gemma del canzoniere crostarosiano sia il

(34) San Gerardo in Melfi cantò al clavicembalo la nota arietta del Metastasio : « Se Dio veder tu vuoi... ». Ne avrà cantate anche nella porteria del Conservatorio della Crostarosa a Foggia, quando vi si recava?

(35) P. DE JAEGER, *Antologia mistica*, Milano 1960 (traduz. dal francese). Tra le 20 anime mistiche ricordate è assente la vener. Crostarosa. Né la menziona il Pourrat nel IV vol. della « Spiritualité chrétienne » (Parigi 1930, ed. VI) se non in una nota (p. 488).

« Dialogo » predetto tanto per lo sviluppo della idea quanto per la tecnica del metro. Alla lettura si resta stupiti; l'autrice scriveva lontana dalle civetterie del mondo, sepolta nella clausura d'un convento situato sulle montagne di Scala, a cui si accedeva per ripida via mulattiera. Non aveva letto né l'*Ars amatoria* di Ovidio, né l'*Aminta* del Tasso, né il *Pastor fido* del Guarini. La immaginazione è suggestiva: sotto il velo dell'allegoria, col gusto dei mistici medioevali, ella rappresenta l'anima, la propria anima assetata di amore divino.

Entra subito in scena, esclamando:

« Ecco qui una zingarella,
 benché sia poverella,
 che coll'arte graziosa
 va trovando chi la sposa.

Par che veda da lontano
 un bel giovane venire:
 li dirò in cortesia:
 Mi vuoi porgere la mano?

Li vo' dir tante parole
 sin'a tanto l'innamori:
 con lusinghe, con ventura
 prenderò sì nobil core.

Già s'accosta grazioso:
 quest'è certo ch'è mio sposo:
 me lo dice lo mio core:
 Valli incontro che ti vole.

Lo buon giorno sia con voi,
 o mio nobile S'gnore.
 Che fortuna è questa mia
 incontrarvi per la via.

Oh che aspetto grazioso,
 tanto vago e decoroso:
 alla grazia e alla cera
 ai l'aspetto di Dio vero.

Deh porgetemi la destra,
 se vi piace in cortesia:
 ferma un poco, gioia mia,
 io ti voglio rimirar
 per la bella simpatia.

Sposo: Sì, mia cara zingarella,
 stava ben desideroso
 di trovarmi una sposa
 che mi amasse e fosse bella.

Io ti prego indovinare
 di mia sorte la ventura:
 qual sarà la mia fortuna?
 Che ti dice lo tuo core?

Anima: Io ti voglio compiacere,
 o mio caro cavaliere;
 ti domando d'ascoltare
 quanto voglio ragionare.

Tu sei Figlio di Dio Padre,
 Verbo eterno senza Madre,
 ed in terra Madre eletta
 senza macola concetta.

L'eligesti verginella
 senza macchia di peccato:
 che ti avesse generato
 nel suo seno immacolato.

Quasi giglio tra le spine
 concepì d'amor divino
 questa Madre così pura
 sopra ogni altra creatura... » ecc.

Il dialogo si snoda tumultuante di affetti: è il canto nuziale del Figlio di Dio con l'umile anima errante tra le seduzioni del mondo e le inevitabili incomprensioni umane. E' dramma e idillio.

La concezione è indubbiamente geniale: la Crostarosa si solleva ai vertici dal piano di una scena ordinaria che si ripete in ogni tempo e luogo. L'atmosfera di questa « bohémienne » è un'altra: siamo sulle cime sacre, dove si respira aria divina, che emana dal Cuore di Cristo sotto gli sguardi amabili della Vergine Maria. Nel leggere questo epitalamio rammentiamo alcune pagine della « Venatio sacra sive de arte quaerendi Deum » di un benedettino fiammingo, il p. Haeften, vissuto nel secolo XVII, e tratti di Ludovico Blosio « Conclave animae fidelis ». Non pare però che la Crostarosa abbia conosciuti questi libri: erano troppo difficili per lei!

Nella « Fattura », termine squalificato dalle maghe e dalle streghe, Maria Celeste si azzarda a trasportare sopra una zona spirituale una vicenda volgare:

« L'amore m'ha imparata una fattura:
 a tutti l'amici miei voglio imparare:
 questa sarà una bella ligatura,
 che sempre più a refondere v'imparo.

Vedo l'amante mio, sta addolorato:
 tiene lo core suo tutto ferito:
 mi dice: Sposa mia, sono piagato
 per amore dell'uomo, ch'è l'ingrato...

Sì, che la sposa ti vol consolare;
 statevi allegramente, gioia mia:
 io voglio farli al core una fattura
 alle stolte tue ingrante creature.

Io prenderò i cori dei fedeli,
 che martiri di voi sono stati,
 e voglio unirli al Cor sacramentato
 di voi caro Agnello immacolato.

Col latte poi di Maria tua Madre
 io prenderò i cori dell'ingrati,
 e ne farò una bella ligatura
 di cori tutti uniti a voi Signore... ».

Nell'adolescenza, in casa, aveva dovuto sentire discorrere di filtri dalle persone di servizio, ed ora religiosa per innamorare di Cristo le anime restie brama compiere una « Fattura divina ».

La « Tarantella », che risulta di 166 versi, è la composizione più bella per la scorrevolezza. Ciascuna strofa ha 6 solenni endecasillabi e 12, o più ottonari. Si percepiscono le movenze ritmiche della danza tradizionale piena di brio festoso. Riporto l'artistico ditirambo :

« O nome di Gesù, sempre adorato,
 che tutti i cuori amanti fai beati:
 o nome che contiene ogni sapore,
 di latte e miele fai nutrire i cuori.
 O nome che di Dio sei la grandezza,
 che spargi nell'amanti le dolcezze.
 Gesù mio, nome gradito,
 ai un dolce, ch'è infinito:
 Gesù mio, nome di amore,
 sete la vita d'ogni core.
 Gesù mio, manna e dolcezza,
 setè voi la mia bellezza;
 Gesù mio, sposo del cuore,
 mi ferisci col tuo amore.
 Gesù mio, somma sapienza,
 sei di Dio l'onnipotenza.
 Gesù mio, divino sole,
 sei la luce d'ogni cuore.

Il vostro nome fa impazzire i cuori :
 ferisce, infiamma e brucia nell'amore.
 Questo bel nome mi fa liquefare;
 tutta di fuoco mi fa consumare;
 io sol per voi mi sento incenerire :
 questo bel nome tuo mi fa languire.

Gesù mio, dolce diletto,
 sei saetta d'ogni petto :
 Gesù mio, nome divino,
 fai bruciare i serafini.
 Gesù mio, nome di amore,
 sei fortezza del mio cuore.
 Gesù mio, bianco giglio,
 dai fragranza e meraviglia.
 Gesù mio, gioia pregiata,
 sii da tutti i cuori amato.
 Gesù mio, mar di bontà,
 fuoco sei di carità.

Tu sai che del tuo amore io son piagata;
 quest'alma con tuoi chiodi sta inchiodata;
 l'amor non mi fa amar più altra cosa;
 che gusto mi può dar fuori del mio sposo?
 Qui nella terra amo i miei tormenti;
 il sol penar per te son miei contenti.

Tarantella mia d'amore,
 Gesù mio, cor del mio core;
 Gesù mio, non voglio vita,
 che non sia a voi unita.
 Gesù mio, non voglio core,
 che non brugi del tuo amore.
 Gesù mio, specchio del Padre,
 nel suo seno immacolato :
 Gesù mio, tu sei parola,
 di tuo Padre unica prole :
 Gesù mio, tu sei l'essenza
 d'increata onnipotenza.

Giacché nel Core tuo sono scolpita,
 io non mi curo più di morte o vita :
 non mi può più piacere gusto o riposo,
 in croce ne spirò il caro sposo.
 Mi sei diletto mio una saetta,
 che mi trapassa tutta, core e petto.

Gesù mio, come sei caro,
 il cor mio fai consumare :
 Gesù mio, di latte e miele

sai nutrire i tuoi fedeli :
 Gesù mio, in questo cuore
 ai la stanza del tuo amore.
 Gesù mio, dolce mio sposo,
 sei l'amante mio geloso;
 Gesù mio, la gelosia
 nella croce ti fe' morire.
 Gesù mio, chi t'inchioidai
 sol l'amor della tua cara.

O nome dell'amante mio Signore,
 che sazii l'alma e fai contento il core,
 di notte e giorno peno per tuo amore,
 per pegno tieni l'alma ed il mio core.
 Io ti porto scolpito nel mio petto;
 tu sei la gio'ia mia cara e diletta.

Gesù mio, tu m'ai piagata,
 lo mio core incatenato :
 Gesù mio, nome pieno,
 che contiene ogni bene;
 Gesù mio, se sol ti chiamo,
 mi si sazia ogni fame.
 Gesù mio, nome celeste,
 sai sgombrare ogni tempesta.
 Gesù mio, sei mar di manna,
 nel chiamarti io godo calma;
 Gesù mio, fammi brugiare,
 di tue fiamme consumare.

Voi sete via, verità e la vita
 di sicurezza eterna ed infinita :
 ti voglio seguitare, o mio Maestro,
 finché al cielo io venghi alla tua destra;
 all'orme tue ed alle tue pedate
 sicura io averò al ciel l'entrata.

Gesù mio, se mi vuoi bene,
 dammi fame di tue pene;
 Gesù mio, fammi contenta,
 dammi crucii ogni momento.
 Gesù mio, dammi l'onore
 dispregiata per tuo amore;
 Gesù mio, dammi quei beni
 di tua vita che son pieni.
 Gesù m'ò, l'amore è forte,
 ogni pena li è conforto :
 Gesù mio, questo pretendo,

crocefissa ogn'or vivendo.
 Gesù mio, dammi il tesoro,
 crocefissa io me ne mora.

Troppo mi son dolci le mie pene,
 purché mi unischi a te, dolce mio bene;
 travagliami nel mondo quanto vuoi,
 purché l'anima mia a te vivi sola.
 Ogn'un mi dispregi e mi discaccia,
 purché io nel tuo Core sempre giaccia.

Gesù mio, deh fa ch'io viva
 trasformata nel mio Dio;
 Gesù mio, caro amoroso,
 io nel mondo stia nascosa.
 Gesù mio, non voglio amore
 delle umane creature;
 Gesù mio, non voglio vita,
 solo il niente mio gradito.
 Gesù mio, nel mondo tutto
 scancellata e pur distrutta.
 Gesù mio, te voglio solo,
 sete il tutto del mio core.
 Gesù mio, se mi ami assai
 l'amor puro del penare.
 Gesù mio, dammi il tuo Core;
 fa ch'io t'ami col tuo amore.

Tu sei la dolcezza del mio petto,
 deh lasciami penare, o mio diletto.
 No mi fa più assaggiare le tue dolcezze,
 fammi penar per te, o mia bellezza.
 Mi sei troppo crudele, o Gesù mio,
 sei prodigo con me, diletto mio.

Gesù mio, dolce respiro,
 sei l'eterno mio gioire:
 Gesù mio, solo diletto,
 tu sei l'anima del mio petto.
 Gesù mio, questa è la sede,
 mi prepari nel tuo cielo.
 Gesù mio, non mi scacciare
 da st'albergo così caro.
 Gesù mio, in questo luogo
 averò il mio riposo;
 Gesù mio, l'amore è ardito,
 confidenza mia infinita.
 Gesù mio, tu mi ai redenta;
 dirti il tutto mi par niente.

Gesù mio, all'amata sposa
 li sta ben dir ogni cosa.
 Gesù mio, la tua bontà
 confidente ogn'or mi fa.
 Gesù mio, quando sarà
 ch'io ti veda, mia beltà.

Sente questo cor mio dolce desio
 venire a te diletto sposo mio:
 sto core si rallegra a meraviglia
 quando pensa veder voi di D'io Figlio.
 O sagra umanità del mio diletto,
 nel ciel ti vo' abbracciar stretto al mio petto ».

Lo sviluppo inarrestabile non sembra scendere di tono; il clima torrido non tende ad attenuarsi, anzi va assumendo gradi più cocenti come nei successivi giri di danza. Anche le poetesse arcadi ci offrono pezzi somiglianti; in paragone però l'amore cantato da esse in versi più levigati e sonori sembra un fuoco dipinto, come scorgesi nei sonetti della principessa Aurora Sanseverino, nota a san Giovanni Giuseppe della Croce (m. 1734), e della duchessa di Marigliano Eleonora Mastrilli, che per le sue indebite ingerenze costrinse la venerabile a lasciare quel Carmelo.

III. *Valore letterario.*

Il canzoniere crostarosiano ha un pregio letterario e storico? Il Favre l'ammette: « L'historien y voit des documents de premier ordre, l'ascète y découvre des expériences de vie intérieure fort instructives, le littérateur lui-même est attiré par ces écrits qui fixent avec tant d'exactitude les frémissements de la sensibilité » (36).

La importanza non sta nella forma ma nel contenuto. Dal lato critico le deficienze non sono poche né lievi: le regole metriche vengono applicate a volte in modo rudimentale. Non mancano versi sghembi o forzati per la rima; troppe le assonanze che sono da attribuirsi alla imperizia. Tra termini antiquati e solecismi si riscontrano frasi dialettali. L'ortografia è errata; assai difettosa o del tutto omessa la interpunzione. Né l'autrice si preoccupò delle norme grammaticali, usando promiscuamente il « tu » e il « voi »; tanto meno badò alle regole stilistiche. Come abbiamo già notato,

(36) G. FAVRE, *op. cit.*, 393.

non scrisse per la stampa né intese affrontare il pubblico, per cui non limò i propri componimenti.

Dovette comporre ordinariamente di getto, seguendo l'impeto della ispirazione: così potrebbero spiegarsi parecchie prolissità. Schiva di accorgimenti retorici si regolò col proprio gusto o delle consorelle nella celebrazione delle feste della comunità e della liturgia. Ebbe sempre presente lo scopo di eccitare le anime ad amare Gesù e a dare lode allo Sposo eterno. Poesia quindi di comunità, come se ne stendeva allora e se ne fa oggi nei recinti claustrali. Le liriche erano lette al refettorio o in sala di ricreazione per edificare e magari per rallegrare.

I pregi autentici tuttavia non sono scarsi: ci meravigliamo nel constatare che una suora, vissuta lungi dalle leziosaggini secolaresche, abbia saputo esprimere con proprietà e chiarezza gli scambi mistici di amore. Vi si scopre una ragguardevole varietà di versi: endecasillabi, ottonari, settenari, senari, quinari. Alcune canzonette rispecchiano i metri di Gabriello Chiabrera (1552-1638) e le ariette famose del Metastasio (1698-1784). La euritmia appare curata ad orecchio, con intuito naturale: in vari endecasillabi accoppiati si avverte non di rado la solennità del distico latino: i settenari predominano nel numero, mantenendosi alati, quasi aerei: rare le descrizioni e le immagini vistose.

Desidero mettere in rilievo che in questi 2620 versi è esclusa ogni reminiscenza mitologica, cosa ovvia in quel periodo zeppo di nomi classici: il pregio non è piccolo quando si rifletta che l'aria n'era satura e si respirava persino sotto i pulpiti nelle chiese tra « quinci e quindi ». In questo punto la Crostarosa procedette di pari passo con sant'Alfonso, che bandì dalle sue « Canzoncine spirituali » ogni nome pagano, precorrendo il romanticismo, come osservò Kralik (37).

La veggente trascrisse nel codice di Scala prima del 1733 la canzoncina alfonsiana: « Selva romita e oscura » secondo la prima stesura (38); in quello scomparso di Foggia si potevano leggere le poesie del santo: « Dove mi trovo? », « Ami chi vuole altri che Dio », « Deh m'apri, o sorella », « Mio povero cuore, o Dio che farai », « Il tuo gusto e non il mio », e infine « Tu scendi dalle stelle ».

(37) Cfr C. KRUSCH, *La dottrina spirituale di S. Alfonso de Liguori*, Milano 1931 (versione dal tedesco), 127: « Kralik alla sua volta lo considera non come il termine, ma come il principio, come l'iniziatore del romanticismo italiano, anzi di una nuova cultura ecclesiastica ».

(38) O. GREGORIO, *op. cit.*, 300 ss.

Un esame comparativo tra le liriche crostarosiane (39) e quelle alfonsiane rivela affinità spirituali e letterarie: in Crostarosa si nota più impeto, in sant'Alfonso più arte ed equilibrio; la venerabile s'indugia più sui propri bisogni intimi, il santo cerca di adattarsi in prevalenza alla psicologia popolare. I suggerimenti didascalici abbondano nell'una e nell'altro; il Liguori riesce ad esprimerli però con una dizione più nitida di concetto e di arte.

Conclusionone

Nel 1945 feci presentare la lirica religiosa della Crostarosa quale tesi di laurea in lettere presso la Università statale di Napoli. Il titolare della cattedra prof. Foligno restò soddisfatto e lodò la testista sig.na Chiara Mauri, ora madre di famiglia e professoressa a Salerno, per il contributo che arrecava con l'inedite poesie alla storia letteraria. Nella discussione seguita a maggio del 1946 la commissione esaminatrice palesò il proprio compiacimento per il lavoro, incoraggiando ad ampliarlo con altri elementi del primitivo Settecento napoletano (40).

Così com'è il canzoniere crostarosiano, non può negarsi che costituisca un documento non spregevole della spiritualità religiosa. Sotto l'aspetto storico apre una finestra sopra la vita claustrale, che in genere si crede arida e chiusa alla gioia. Attraverso le canzoni della venerabile scopriamo che vi risonavano poesie graziose con temi che a noi moderni sembrano addirittura scabrosi. Il che significa che l'umanità non vi era sterilizzata né soppressa. La poetessa cantando l'amore divino sotto l'influsso della grazia interpretava la letizia che circolava nell'ambiente e vi suscitava nuovi slanci magnanimi.

Suor M. Celeste concepisce la vita monastica come un servizio cavalleresco dell'Amore, servizio permeato di generosità, di dedizione non calcolata, di austera immolazione, poiché non si può amare senza soffrire. Gesù è lo sposo crocifisso, e la prova del nostro amore non si trova nelle dolcezze sensibili e nelle visioni ma nella pratica perfetta delle virtù e si riduce alla dimenticanza del proprio io per conformarsi interamente all'oggetto del nostro amore, sino alla identificazione con Gesù Cristo, per mezzo di un amore gioioso.

(39) O. GREGORIO, *Accenti mariani in un canzoniere del '700*, in *La Madonna*, an. V (Roma giugno 1957), 7: rapido esame delle rime in cui la Crostarosa parla della SS. Vergine.

(40) La tesi della Mauri è restata inedita. Scrisse un articolo illustrativo: « Le liriche della vener. suor M. Celeste Crostarosa » in *S. Alfonso*, an. XXVI (Pagani 1955, ag.-settembre, p. 17 ss.).

E' questo il significato maggiore delle sue rime. L'umile suora senza lettere umane era innamorata di Dio : compose non per bravura o con la intenzione di creare opera di arte, ma per esercizio di amore.

APPENDICE.

Poetesse mistiche del '700.

Il sec. XVIII non è stato, come si crede e si scrive, povero di anime mistiche, una landa brulla causata dalla reazione al quietismo. In realtà ce ne furono parecchie in Italia : noi ci fermiamo sopra un numero ristretto, che ci ha lasciato sentimenti personali espressi in rime. Senza uscire dai confini del saggio informativo avviamo una ricerca, sperando che qualche altro voglia ampliarlo per offrire la visione panoramica di un argomento che non difetta di una certa importanza religiosa e letteraria. Non poco materiale giace sepolto negli archivi monastici; occorre sondarli per portare alla ribalta figure conosciute male o del tutto obliate.

Intanto riproduciamo alcuni versi estratti da biografie settecentesche di non facile consultazione : i documenti allegati, appena un succinto florilegio, si prestano ad istituire un parallelo sommario con le canzoni della vener. Crostarosa. Omettiamo, si capisce, i brani anonimi o di dubbia attribuzione.

1. *Suor M. Crocifissa della Concezione.*

Discendeva dai principi di Lampedusa; era sorella del Beato Giuseppe Tomasi, teatino, cardinale e fecondo scrittore; fu monaca benedettina in Sicilia (41).

Esercizi del deserto.

- | | |
|--|---|
| <p>1 Sitibonda alma ferita
brama l'acqua della vita.
Come cerva in valle e fonte
va a Giesù limpida fonte.</p> | <p>3 Me me me chiama il dolore
del diletto mio Pastore.
A lui dunque, or che conviene,
dono lana e piglio pene.</p> |
| <p>2 O Giesù nel tuo cospetto
io verrò muto agnelletto.
Batti, uccidi quanto vuoi,
bacierò li piedi tuoi.</p> | <p>4 Tartaruga a mosse lente
a Giesù vengo dolente :
e co 'l dorso ben gravato
dal peso del peccato.</p> |

(41) G. TURANO, *Vita della vener. suor M. Crocifissa della Concezione*, Venezia 1709.

- 5 Cara, grata formichetta
sei nel mondo la più abietta.
Via dal basso ascendi su,
non ti sdegni il mio Giesù.
- 6 Tortorella mesta e sola,
che gemendo al monte vola,
così piange ad alta voce
il diletto morto in croce.
- 7 Vola vola rusignuolo
a Giesù unico e solo.
Canta, sfiata, rompi il core,
finché spiri per amore.

A Giesù Bambino.

- Su volate pastori
con ghirlande di fiori,
coronate il Re del cielo,
che sta qui sotto gran gelo.
- O stupori, o portentosi!
deh stupite, o redenti;
gode in ciel nel divin seno,
giace in terra, in paglia e fieno.

2. *Suor M. Gaetana Scolastica Muratori.*

Fu benedettina a Bologna; miniava immagini con gusto artistico e componeva canzonette (42).

Canzonetta al Bambino Gesù.

- 1 Se dormite, o Gesù mio,
l'alma mia si perderà.
Già il mare ne minaccia,
di già il ciel m'intimorisce,
che co' fulmini atterrisce,
et il cor ribalzerà.
- Ritor.* Se dormite, o Gesù mio,
l'alma mia si perderà.
- 2 Deh svegliatevi, o Signore,
che nel mare è gran tempesta;
il nemico mi molesta,
e gli sembra avermi già.
- 3 Vi ubbidisce il vento e il mare,
come a loro Creatore.
Dunque su, mio Redentore;
se dormite, e che sarà?
- 4 Umanato mio Signore,
Verbo eterno impicciolito,
sì, che ad onta di Cocito
l'alma mia vostra sarà.

(42) C. GABRIELLI, *Vita della serva di Dio Madre M. Gaetana Scolastica Muratori*, Bologna 1729.

- 5 Comandate dunque a' venti
et al mar d'un cuor inquieto,
che pacifico, e più quieto.
sol con voi sempre sarà.
- 6 Si sconvolge il cielo e il mare,
e mi sbalzan le fier'onde;
son qual nave senza sponde;
che difesa in sé non ha.
- 7 Senza voi, che posso io forse?
Polve sono, e un poco niente,
sono un verme puzzolente,
che non può, che nulla sa.
- 8 Deh mirate il gran periglio,
e salvatemi, o Signore.
So pur io che 'l vostro cuore
per far grazie pronto sta.
- 9 Ah sì sì, mi avveggo bene
dove avvien che ad occhio chiuso
voi vi state, e che confuso
mio pensiero rimarrà.
- 10 Non ho fede viva in voi,
non son stabile in servirvi,
son ritrosa in ubbidirvi;
or di me che mai sarà?
- 11 Il lasciarmi gire a fondo
no 'l patisce il vostro cuore,
che pietoso al peccatore
dice pur, perdonerà.
- 12 Ah no no non sia mai vero
che si perda l'alma mia.
Vostra grazia dunque sia,
che soccorso mi darà.
- 13 Un sol vostro divin guardo
può salvarmi, o Redentore,
me lo doni il vostro cuore,
che beata mi farà.
- 14 Piagnerò mie gravi colpe,
laverò gli errori miei.
Questo cuor strugger vorrei,
finché grazia ne otterrà.
- 15 Deh mutatemi, o mio bene,
deh salvatemi, o Gesù,
che il mio cuor mai sempre più
tutto a voi si donerà.

16 Qui prostrata a' vostri piedi
 io vi chiedo umil perdono,
 vostra serva indegna sono
 che già mai vi lascerà.

Madrigale.

Oggi la vita muore,
 e morir fa la morte;
 direi felice sorte:
 ma se muore il mio Dio,
 voglio morire anch'io.
 Ah sì, ah no. No non voglio io
 se non quel sì, e quel no che vuole Iddio.

In « Sentimenti da lei espressi al Signore » imitò santa Teresa di Avila, cantando :

« Moro, oh Dio, perché non moro;
 care, care ferite », ecc.

3. *Santa Veronica Giuliani.*

Fu suora cappuccina in Città di Castello dell'Umbria; oltre il voluminoso *Diario* stese pure « belle canzoni » con semplicità quasi infantile dello stile (43). Fu canonizzata il 26 maggio 1839 insieme con sant'Alfonso.

A Suor Chiara Felice.

Mentre io aveva sedici anni
 Gesù Cristo mi chiamò,
 e la croce mi donò.
 Son passati ormai nove anni
 che Gesù la presentò:
 e la gioia più preziosa
 lui donò alla sua sposa.

Ritor. Oh che pro!
 Nove anni sono
 Gesù ci sposò;
 su dunque, su, su,
 patir molto, amar Gesù.

(43) S. VERONICA GIULIANI, *Diario*, I, Prato 1895, 5.

- Su, sorella per me cara,
 corriam veloce
 a prendere la croce,
 che Dio ci donò.
 Oh che pro! ecc.
- Su, sorella, io v'invito
 a quel dolce convito
 del Redentore;
 nella croce ci aspetta
 pien d'amore.
 Oh! che dolce vivanda
 è il patir che Dio ci manda.
- Su, su, sorella, non più timore
 ma con amore
 ricorriamo a Gesù;
 non più lamenti,
 ma sempre in contenti
 voglio che amiamo Gesù.
- Su, sorella, non più tardanza;
 è già aperta la stanza,
 dove dovemo abitare:
 il costato del Signore
 ci sta aperto a tutte l'ore.
- Oh che dolci legami!
 oh che dolci catene!
 che ci han tirato al core
 del vero bene.

4. Suor M. Rosa Giannini.

Suora del III ordine domenicano visse a Napoli e fu nota anche a Mons. T. Falcoia: ci sono giunte 27 canzoni, tra cui scegliamo le più caratteristiche (44).

Canz. I: *L'amore si conosce col patire.*

L'amore co lo patire che bella lega fa;
 se sto core mio è fedele
 più capace ne sarà.
 Alma mia non temere

(44) T. CHERUBINO PELLEGRINO, *Vita della serva di Dio suor M. Rosa Giannini*, Napoli 1755, 335-350.

se di amore vuoi brucià;
 se sto amore t'apporta pena,
 di dolcezza ti empirà.
 Gesù mio tu sei fedele,
 io di amore voglio brucià;
 se sto core non pate pena,
 non è amore di verità:
 sia fatto sempre il tuo volere,
 e per amore lo voglio fà.

Canz. III: *Desideri d'amore verso Gesù fatto uomo per noi.*

- | | | | |
|---|---|---|--|
| 1 | O bello Dio d'amore,
sta co me ogn'ora,
brucia questo core
del tuo divino amore. | 3 | O maestà infinita
l'amore t'ha impicciolito,
di carne ti ha vestito,
coll'uomo ti ha unito, |
| 2 | Sempre ti voglio amare
Gesù mio caro;
mai più ti lascerò
sino a tanto ti amerò. | 4 | Sempre ti voglio amare
Gesù mio caro,
mai ti lascerò
sino a tanto ti amerò. |

Canz. V: *Amore desidera patire, e così unirsi a Dio*

O dolce amore che il cuore m'hai ferito,
 nessun uomo sanare me lo puole,
 solo Gesù in bontà infinita
 sa ferire, e sanare quando vuole.
 O dolce amore che ferito m'hai il cuore
 per levare da me ogn'altro amore;
 solo Gesù mi può sanare,
 e per esso voglio penare,
 né altro voglio più,
 che penare per il mio Gesù.
 O cuor mio esci dal petto,
 va, ritrova l'amato oggetto;
 ritrovato che l'avrai,
 sta con esso che l'amerai.
 O cor mio perché sei tornato
 un'altra volta carcerato,
 o cor mio esci su su,
 ama svelato il tuo Gesù.

Canz. XIV:

Nella notte oscura della privazione de' lumi chiari l'anima si riempie di Dio.

O che fiera, ed oscura pena
 che mi sento nel m'ò cuore;
 dal mio Dio mi sento aliena,
 dove sta il mio ristoro?
 E pure di Dio mi sento piena,
 ma allo scuro, e non lo trovo,
 e mi porta una gran pena
 che mi spezza ogn'ora il core,
 con lamenti vorrei sfogare
 se il cuore potesse parlare,
 sta nascosto il suo male,
 e non pare il suo dolore.

Canz. XIX: *Nella oscurità della notte cerca il Signore.*

O bello Dio d'amore
 come mi hai lasciata
 con tanto orrore
 dentro tale oscurità.
 Non ti posso più trovà,
 Gesù mio innamorato:
 mi hai lasciata abbandonata
 dentro tanta oscurità.
 Non ti posso più trovà;
 che cuore hai avuto
 di lasciarmi così sperduta,
 io non so più dove andare
 per poterti ritrovare,
 io sono sperduta,
 vieni, e dammi l'aiuto.

Canz. XX: *L'anima cerca gratitudine dallo sposo per l'amore.*

Non posso più
 caro Gesù.
 O cuore amoroso
 torna alla tua sposa;
 mi sento crepare
 perché non ti posso amare,
 o cuore crudele
 io voglio mercede,
 io ti ho amato,
 perché mi hai lasciata?

Canz. XXIV: *Sul nome di Gesù.*

Voglio sapere come vi chiamate?
 Mi chiamo Gesù bello, e che volete?
 Se vedete questo cuore infiammato,
 voglio sapere perché lo fuggite?
 Fate pur quello siete obbligato,
 e non partite da chi siete unito.
 Tutte le pene che ho sopportate
 l'ho fortemente nel core scolpite,
 se volete fare come lo passato,
 non può durare questa misera vita,
 mi sfuggite, e poi mi gastigate:
 e mi trattate come una nemica.
 Il mio cuore a voi l'ho donato
 perché stasse con voi sempre unito.
 Vi prego Gesù bello non tardate,
 non vedete che sono già avvilita,
 e se pure indegna non mi abbandonate,
 perché del vostro amore sono arricchita.

Canz. XXV: *Abissata nel niente.*

Caro Gesù mio sono abissata,
 dentro al mio niente sono perduta.
 Che bella gioia mi ho ritrovata,
 sono ricca, e non sono conosciuta,
 non mi curo se voi non tornate,
 già il mio conforto ho avuto:
 che bella strada mi hai insegnata,
 sto lungi da te, e di te sono imbevuta.
 Con quanti vezzi tu mi hai pigliata,
 ed ora dentro lo stretto mi sono perduta.
 Sto priva di te come una dannata,
 soccorrimi almeno col tuo aiuto.

Canz. XXVII: *Esprime i desideri d'aver impresso nel cuore il nome di Gesù.*

Gesù mio diletto,
 ascolta li sospiri,
 riguarda i desiri
 dell'avidò pètto.
 Io bramo che tu
 per mano d'amore,
 m'imprimi nel core
 il tuo dolce nome,
 mio caro Gesù.

Versi.

Lo caro sposo amato
 col mio cuore si è coronato,
 con la Rosa si è sposato.
 Li fiori a te, le spine a me,
 e non voglio altra mercé.

5. *Suor M. Colomba Scaglione.*

Domenicana in un convento di Lecce : per ubbidienza descrisse la sua « Vita interiore » : ci restano alcune lettere e poesie (45).

Del peccatore a Maria.

Tu Regina gentil, pura angioletta,
 ch'innamorasti amor di tua bellezza,
 Genitrice di Dio, figlia diletta,
 i suoi rigori intenerisci e spezza :
 e ciò lieve a te sia fra mille eletta
 mitigatrice sol di sua durezza,
 che l'avesti Bambin sovr'umil fieno,
 legato in braccio e prigionier nel seno.

Gesù spirante al suo Padre eterno.

Io muoro, o eterno Padre, ed al tuo aiuto
 lascio lo spirito mio raccomandato :
 poi lascio ai figli miei ricco tributo
 questo cuore d'amor per lor piagato :
 lascio alle spose mie contro di Pluto
 questa croce, che è letto addolorato :
 lascio a' peccatori, né li rifiuto,
 lascio per stanza a lor il mio costato.
 Ma l'onorando sepolcro a me dovuto
 lascio che sia quel cuor ch'è innamorato.

L'anima al diletto suo sposo Gesù.

- | | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Sommo amore, eterno Dio,
dolce ardor d'ogni alma amante,
sulla croce agonizzante
io ti miro, Gesù mio. | 2 | Qual carnefice d'inferno
ti die' morte, o mio Signore?
Qual'eclissi di pallore
t'oscurò bel sole eterno? |
|---|---|---|---|

3 Ah che dentro del mio core
 sento dirmi: Alma gradita
 muoio sol per darti aita,
 e il carnefice è l'amore.

4 Ma se tu spasimi in croce
 caro mio sposo gentile,
 deve ancor la sposa vile
 spasimar di duolo atroce.

5 Il patire sia l'anello
 che mi sposi a te, o mio bene,
 altra gemma che di pene
 io non vo' per mio gioiello.

6. *Suor M. Francesca Camerari.*

Suora benedettina di Ravenna: scrisse lettere e qualche verso (46).

A Gesù Bambino.

Amatissima sorella
 sia sempre benedetto
 il Gesù pargoletto.
 Nasce sull'orizzonte,
 spunta quel sol divino
 e inaffia come fonte
 il mondo pellegrino.
 Dille, o mia cara Agnese,
 che spruzza questo cuore
 tant'arido d'amore.
 Cara sorella, io prego,
 mostrati a me cortese,
 degnati me ascoltar.

Poco dirò, e male, ed ignorante
 a quel divino Infante,
 mi volgerò, e con occhi dimessi,
 e ginocchia piegata supplicherò
 volger ver me uno sguardo
 di dolcezza ripieno,
 giacché egli non sdegnò
 nascer per me sul fieno.
 Sorella mia, tu il prega
 a non abbandonar quest'anima mia meschina,
 povera di virtù, priva di amore,
 pregalo ad infiammar questo mio cuore.

(46) A. LANZONI, *Compendio della vita della serva di Dio M. Francesca Camerari*,
 Roma 1780.

Addio, cara sorella, prega Gesù per me,
dagli un addio in quel povero letto ove se ne sta,
cioè sul fien, e pregalo ad aver pietà di me. Addio.

7. *Suor M. Rosalia Merlo.*

Visse nel monastero di san Sepolcro di Cagliari, paralitica per lunghi anni; suo motto era: « Pregare e cantare »: morì nel 1771. Ruju stampò « Le rime spirituali » della medesima (Sassari 1921).

* * *

I grandi mistici, autentici scopritori del mondo trascendente, hanno un singolare messaggio, benché incompiuto, in prosa come in poesia: pieni di Dio e interamente assorbiti da Lui, che per essi è tutto, c'insegnano a metterlo sempre in primo piano. La lettura dei loro scritti intrapresa con saggezza perfeziona l'intelletto, osserva De Jaegher, completando la conoscenza posseduta intorno all'essere infinito, mentre infiamma la volontà a fare l'esperienza delle meraviglie divine.

San Giovanni della Croce, dottore della teologia mistica, esclamava: « Oh se aveste visto un raggio della gloria del mio Diletto, vorreste soffrire mille morti per vederlo ancora, e dopo averlo rivisto, bramereste morire di nuovo, per vederlo un'altra volta! » (47).

(47) P. DE JAEGER, *op. cit.*, 9 e 12.